

TEMPI



SPECIALE ENRICO MATTEI (1906-1962)



IL SOGNATORE

LA STRAORDINARIA EPOPEA
DELL'IMPRENDITORE CHE
TRASFORMÒ L'ITALIA IN MACERIE
IN UN **PAESE PER GIOVANI**

IL METODO MATTEI

«Comprese il ruolo dell'industria degli idrocarburi nell'avvicinare popoli diversi. Anticipò gli eventi, incurante dell'odio che attirava la sua politica. E lasciò una grande lezione di fedeltà all'impresa». Giulio Sapelli racconta il coraggioso presidente Eni

PROFESSORE ORDINARIO di Storia economica all'Università degli Studi di Milano e visiting professor di molte università internazionali, Giulio Sapelli ha dedicato molti anni di studio e di ricerca ai problemi dell'energia, del suo management e della sua industria e ha operato a più riprese e in differenti vesti all'interno o per conto dell'Eni. Tra i suoi lavori si ricordano (con F. Carnevali), *Uno sviluppo tra politica e strategia ENI* (1953-1986), Franco Angeli, Milano, 1987, (con L. Orsenigo, P. Toninelli, C. Corduas), *Nascita e trasformazione d'impresa. Storia dell'Agip Petroli*, Il Mulino, Bologna, 1993 e *Crescita, competenze e cultura d'impresa. La Scuola Superiore Enrico Mattei*, Edizioni della Scuola Superiore Enrico Mattei, San Donato, 1996.

Dal 2002 è tra i componenti di Oil Council, il più grande network mondiale di dirigenti, operatori ed esperti del gas e del petrolio, che ha fra i suoi scopi quello di collegare compagnie, investitori e consulenti, di promuovere le best practice nell'industria dell'energia e di far conoscere le eccellenze industriali e le nuove

opportunità di investimento. Dal 1994 è ricercatore emerito presso la Fondazione Eni Enrico Mattei, mentre fra il 1996 e il 2002 è stato Consigliere di Amministrazione dell'Eni e componente dell'Audit Committee del gruppo. Sulla figura di Enrico Mattei, soprattutto nel corso di quest'anno che vede celebrare il cinquantennale della morte, è intervenuto più volte con acute osservazioni.

Professore, perché Mattei era convinto fin dall'inizio che l'Agip, poi Eni, era un ente da valorizzare e non da liquidare?

Si convinse, almeno questo è ciò che sappiamo, quando venne a conoscenza delle scoperte che gli uomini della società avevano fatto soprattutto in Val Padana. Con la perforazione di Caviaga 2 nel 1946 si accortò che la capacità produttiva del giacimento era molto superiore a quella di tutti i ritrovamenti effettuati fino ad allora in Italia. Inoltre il gas era stato rinvenuto in un tipo di struttura che si sapeva essere frequente nella Pianura Padana. Quindi non era proprio il caso di chiudere un'azienda che aveva di fronte a sé un brillante futuro, almeno per il possesso di





«UN INNOVATORE»
Enrico Mattei visto da Giulio Sapelli

A fianco, Giulio Sapelli, professore ordinario di Storia economica all'Università degli Studi di Milano ed esperto di energia



IL CORSARO DEL PETROLIO
La Formula che sfidò le Sette Sorelle

Qui a sinistra, l'incontro con il Presidente Gamal Abd el-Nasser per gli accordi sulle ricerche petrolifere in Egitto, nel 1954, accordi che scuoteranno dalle fondamenta lo scenario petrolifero mondiale. In basso, insieme al vice primo Ministro della Repubblica popolare cinese Chen-Yi, Cina, 1958. Sopra, Enrico Mattei firma il contratto per la fornitura di greggio con l'Urss, Mosca, 1960. Più a destra, l'incontro con lo Scià di Persia Mohammad Reza Pahlavi, 1957, che consacrerà la "Formula Mattei". Foto tratte dall'Archivio storico Eni, Roma.

quel giacimento e di quelli che prevedibilmente sarebbero stati individuati.

Enrico Mattei era più un imprenditore o più un manager?

Era naturalmente un imprenditore, perché era andato a lavorare giovanissimo, aveva fondato giovanissimo il fratello una piccola impresa chimica, quindi aveva tutte le caratteristiche, proprio da un punto di vista antropologico, di un imprenditore: era un innovatore, uno sco-

pratore, un uomo che lanciava idee, però era anche molto attento all'esecuzione.

Mattei definiva l'Agip «non un'azienda di Stato, ma un'azienda dello Stato». Cosa voleva dire?

Certamente l'Agip era un'azienda di Stato perché apparteneva allo Stato in tutto e per tutto, ma sottolineando che era "azienda dello Stato" voleva far capire che lui si considerava un civil servant, un funzionario pubblico al servizio della comunità, che doveva, attraverso l'Agip, migliorare la qualità di vita dei cittadini italiani. Anche oggi quel compito di servizio alle comunità umane rimane uno degli obiettivi delle imprese energetiche più potenti, soprattutto di quelle che in passato erano integralmente di proprietà pubblica.

Che cosa motivò Mattei a inaugurare la cosiddetta "formula Mattei" nei rapporti con gli Stati produttori di idrocarburi? Fu una mossa pragmatica, dettata dalla necessità di scalzare dalle loro posizioni dominanti quelle che lui chiamava le Sette Sorelle, o c'era anche una componente di motivazioni ideali?

C'era sicuramente anche una compo-

nente di motivazioni ideali, perché Mattei era uomo che per la sua cultura, per il tipo di vita che aveva fatto - non dimentichiamo che era stato un grande comandante partigiano, per l'esattezza vicecomandante del Corpo dei volontari della Libertà insieme a Luigi Longo, Ferruccio Parri e gli altri, sotto il comando militare supremo del generale Raffaele Cadorna jr., che poi siederà con lui in parlamento sui banchi della Democrazia Cristiana. Sì, c'era anche una profonda motivazione anticolonialista, c'era anche un ideale politico, e la convinzione che si dovevano possedere e sfruttare i giacimenti petroliferi e di gas nella cooperazione, anziché nello scontro e nello scambio ineguale fra Nord e Sud del mondo.

Non solo nei rapporti coi paesi produttori, ma anche sotto molti altri aspetti Mattei si è dimostrato in anticipo sui tempi e capace di grandi intuizioni: penso all'importanza attribuita alle campagne di promozione pubblicitaria e al ruolo della stampa. Da dove gli veniva, secondo lei, questa "preveggenza"?

Era una dote naturale. Mattei nasce ►

PROTAGONISTA DEL BOOM

Un imprenditore al servizio dello Stato

Sotto, Enrico Mattei, il primo ministro Alcide De Gasperi e il ministro delle Finanze, Ezio Vanoni, Caviaga, 20 aprile 1950. A destra, il presidente della Repubblica Giovanni Gronchi ed Enrico Mattei, in visita a Metanopoli, San Donato Milanese, 1956. Più a destra, Enrico

Mattei e il presidente della Repubblica Luigi Einaudi al padiglione Snam della Fiera di Milano, 1952; Aldo Moro mentre conferisce la laurea honoris causa a Mattei, 1960, e un ritratto di Mattei insieme a Giorgio La Pira al Raduno del Corpo Volontari della Libertà in piazza Duomo, Milano, 27 aprile 1960. Foto tratte dall'Archivio storico Eni, Roma



► come piccolo imprenditore, ma poi apprende molto velocemente, riflette su quello che capita attorno a lui, e quindi tutto ciò gli dà una dote particolare di anticipatore, che poi è il segreto dei grandi imprenditori fondatori.

In particolare Mattei puntò sulla valorizzazione dei giovani, inserendone molti che poi avrebbero avuto brillanti carriere anche fuori dell'azienda, quando ancora il Sessantotto e il suo giovanilismo erano lontani. Perché riteneva importante puntare sui giovani?

Sapeva che i giovani sono una grande forza di cambiamento perché aveva fatto esperienza di questo nella sua stessa persona. Era andato a lavorare come operaio da giovanissimo, era diventato imprenditore ancora in giovane età e nella Resistenza aveva conosciuto l'entusiasmo e lo spirito di sacrificio dei giovani partigiani.

Oggi Mattei è unanimemente ricordato come un eroe italiano, ma nei suoi tempi fu ferocemente criticato: è stato accusato di avere introdotto la corruzione nella vita politica, di avere inventato il finanziamento illecito ai partiti, di avere rafforzato politicamente l'Unione Sovietica e materialmente il Pci con l'affare del petrolio sovietico. Lei cosa pensa di queste accuse?

Il critico più feroce di Mattei in que-

gli anni era Indro Montanelli, che dopo la sua morte scrisse un pezzo commosso ma non ritirò veramente le sue accuse. Avrebbe dovuto pentirsi pubblicamente di quello che aveva scritto e detto, e invece non lo ha mai fatto. Oggi a Milano c'è un monumento a Montanelli ma non esiste un monumento a Mattei: questa la trovo una cosa molto spiacevole. Questa dimenticanza lascia pensare che per certi versi sia stata premiata la calunnia, gli attacchi pretestuosi contro una brava persona. Rimane nei confronti di Mattei un profondo senso di ingiustizia. Ha avuto la sorte di subire ingiustizie in vita e ha la sorte di continuare a subirne dopo la morte.

E sullo specifico delle accuse cosa ha da dire?

Erano tutte false. Mattei non ha creato nessun partito suo personale, sedeva in parlamento nelle file della Dc. Era oggetto di una campagna di calunnie, per controbatterle ha dovuto fondare un giornale, *Il Giorno*. Si trattava di accuse mosse da persone che avevano rapporti particolari ed occulti con quelli che erano i grandi concorrenti di Mattei che, lo voglio sottolineare, non sono mai stati gli americani, ma piuttosto altre compagnie europee.

Di solito lo si descrive come un nemico delle Sette Sorelle...

Absolutamente no. Mattei è morto -



ed è stato ucciso - poco tempo dopo che aveva concluso un accordo con la Esso. Non sono stati gli americani ad ucciderlo.

Su questo torneremo dopo. Cosa pensava Enrico Mattei della realtà politica dell'Italia del suo tempo? E che cosa della realtà politica internazionale, che allora era dominata dalla Guerra Fredda e dal processo di emancipazione delle colonie e delle ex colonie?

Pensava che fosse una situazione che assegnava ai cattolici democratici un grande ruolo propulsore soprattutto nel solco unitario tracciato dalla lotta partigiana. Mattei continuò sempre a fare quella politica. Invece nella politica internazionale era dominato da un'ansia di aiutare i popoli soggetti al colonialismo. Questo spiega tutta la sua politica, che è poi stata la causa del suo tragico assassinio.

Qual era l'aspetto più geniale di Mattei, e qual era invece il suo punto debole?

Il punto geniale di Mattei è che aveva capito fino in fondo che l'industria degli idrocarburi è un'industria di interconnes-



«Per Mattei la politica italiana assegnava ai cattolici democratici un grande ruolo propulsore. Sul piano internazionale la sua politica era invece quella di aiutare i popoli soggetti al colonialismo, fu questa la causa del suo tragico assassinio»

sioni, che collega tra di loro popoli, culture, stati di avanzamento nella crescita economica diversi. Il punto debole, è di aver certamente sottovalutato nel contesto internazionale l'enorme odio che questa politica stava sollevando contro di lui.

S'è scritto molto sul modo in cui è avvenuta la sua morte, sull'incidente di Bascapè. Lei che idea si è fatto?

Non ho mai avuto dubbi: Mattei è stato ucciso dall'estrema destra francese, che lo aveva già minacciato di morte per l'appoggio che aveva dato e dava alla lotta degli algerini per la loro indipendenza. Non a caso quell'attentato avviene nello stesso periodo dell'attentato a De Gaulle organizzato da quella stessa estrema destra; fortunatamente per il generale e per la storia della Francia quell'attentato non è andato a buon fine, ma quello contro Mattei - nel quale ha un ruolo importantissimo dal punto di vista della sua realizzazione la mafia italiana - invece riesce. Non ho mai avuto dubbi su questo, non ho bisogno di vedere le carte giudiziarie. C'è una verità

storica più evidente di quella giudiziaria.

Un attentato dell'Oas (Organisation armée secrète, il gruppo politico-militare clandestino che voleva mantenere l'Algeria sotto il controllo francese; ndr)? Certamente.

Esiste un'attualità di Mattei oggi, o è un personaggio legato irrimediabilmente alla sua epoca?

L'attualità di Mattei è quella che abbiamo detto sopra. Anzitutto, tutte le sue idee si sono avverate: oggi l'80 per cento delle riserve di idrocarburi sono nelle mani degli Stati e non più delle compagnie, la sua politica era genialmente intelligente. Questa idea dell'industria degli idrocarburi come industria che collega e non divide è ciò che abbiamo sotto gli occhi, ogni giorno ne abbiamo una conferma. Oggi abbiamo addirittura accordi fra compagnie per sviluppare giacimenti di Stato, e questi accordi vengono presi fra compagnie private e compagnie di Stato. Tutte le idee di Mattei si sono verificate esatte. Quindi è stato un uomo che ha previsto esatta-

mente quello che sarebbe accaduto a livello internazionale nell'industria degli idrocarburi. Poi Mattei rappresenta una lezione attuale in termini di disinteresse personale, di frugalità dei costumi, di fedeltà all'impresa. Quando morì, il Consiglio di amministrazione dell'Eni dovette stanziare una pensione vitalizia per la signora Greta, la moglie. Perché Mattei girava lo stipendio che prendeva dall'Eni ad un convento di clausura di Matelica, la città dove è cresciuto. Non prendeva lo stipendio perché non voleva essere accusato di essere in conflitto di interessi, in quanto col fratello aveva continuato ad essere il proprietario di una piccolissima impresa chimica. Quando Mattei morì, la signora Greta non aveva neanche una casa degna della moglie di un tale marito. Mattei a Roma alloggiava in un hotel e a San Donato Milanese viveva in una casa uguale a quella che avevano gli altri dipendenti dell'Eni. Mattei è stato per un certo periodo l'uomo più importante d'Italia, la Bbc gli dedicò un bellissimo documentario, che gli rendeva onore, dove però lo si descriveva erroneamente come un grande tycoon, un milionario. La verità è che ha dato un esempio di integrità cristiana che va ricordato, soprattutto a fronte dei trattamenti economici favolosi dei manager di oggi.

Rodolfo Casadei



L'UOMO CHE ACCESE IL FUTURO

Formò e diede fiducia alla generazione del miracolo economico. Immaginò il domani insieme a giovani preparati e irriverenti. E affidò la sua impresa a ciascun lavoratore. Così un garzone marchigiano fece di una nazione sconfitta una potenza industriale

«Nella pacata e laboriosa compagnia dei matelicesi si è svolta e temprata la mia giovinezza: e dalla dolcezza dei colli che ci attorniano, e che i nostri forti e sapienti agricoltori hanno trasformato in ubertoso giardino, ha origine quella calma nel fronteggiare gli eventi che mi assiste e mi aiuta nelle vicende più dure. È da voi, magari senza riuscire, che ho cercato di imparare la tenacia nel lavoro, la parsimonia, la sobrietà, e quella tendenza a marciare diretto, senza furberie e sotterfugi che tante volte disorienta gli avversari, quando credono che i matelicesi siano simili a loro» (Conferimento della cittadinanza onoraria di Matelica, 28 giugno 1953)

EBBENE STAVA TUTTA LÌ, IN quella fisionomia asciutta di ragazzino e lo sguardo fiero – uno sguardo suvia importante per un verniciatore di letti nella fabbrichetta di letti di Cesare Scuriatti –, la forza che avrebbe cambiato la storia. Più alto di un soldo di cacio, più bello dei coetanei che dopo la Grande Guerra si avvicendavano attorno ai lattoni di lucido e scheletri di metal-

lo, il tredicenne Enrico Mattei non aveva lasciato la scuola tecnica superiore per caso, ma per necessità. Era nato, primo di cinque figli, ad Acqualagna, in provincia di Pesaro, il 29 aprile del 1906, il giorno in cui si festeggia santa Caterina da Siena, la patrona d'Italia che aveva promesso ai discepoli: «Se sarete quello che dovette essere, metterete a fuoco tutta Italia». Casualità o meno, il giovane Mattei d'Italia ne aveva bruciata in fretta un pezzetto intravedendo una possibilità di indipendenza economica non appena il babbo Antonio, brigadiere dei carabinieri, era stato promosso maresciallo e si era trasferito con la moglie Angela e i figlioli nella più grande città di Matelica, in provincia di Macerata. Un uscio di tutto rispet-

to per lo spirito inquieto e forgiato dalle letture di Salgari che troppo a lungo l'osuto ragazzino aveva domato negli anni del collegio di Vasto: eccolo dunque alla Scuriatti, a guadagnarsi il primo pane di gioventù, lavorando dieci ore al giorno senza troppe feste e collezionando bravate – come quella fuga di venti giorni a Roma che mandò il padre su tutte le furie –, ed eccolo, nel 1923, entrare come garzone alla Conceria Fiore. Ed è lì che accade. L'azienda, la più sviluppata del matelicese, conta 150 operai, di lavoro ce n'è, prospettive anche. Un orizzonte che sembra cucito alla maniera vivace e ambiziosa degli adolescenti per il quale, volentieri, Mattei rinuncia alla passione per la pesca alle trote per rimboccarsi le maniche e imparare un mestiere.

Operaio, aiutante chimico e infine, a soli 20 anni, direttore di laboratorio, un gruzzoletto che cresce insieme alle ore “perse” per l'impresa e che gli permette di aprire un negozietto di stoffe per la madre. Facile è immaginarne la gioia il giorno dell'inaugurazione, mentre in un'edicola qualunque, di lì a pochi pas- ▶

PASSIONE CIVILE

L'uomo che animò la Resistenza

Enrico Mattei durante l'intervento al raduno del Corpo Volontari della Libertà, in piazza Duomo Milano, 27 aprile 1960. Archivio storico Eni, Roma



► si, qualche giornale racconta un'altra inaugurazione, quella dell'Agip, l'Agenzia statale per il petrolio fondata da Benito Mussolini con lo scopo di cercare giacimenti petroliferi, acquisire e commercializzare petroli e derivati. Di ritorno dal servizio militare Mattei diventa il principale collaboratore di Giovanni Fiore, padrone della Conceria. Ma è il 1929 e chissà che non ci volesse anche questo: la crisi più nera che l'Italia ricordasse, la chiusura dell'azienda, la demolizione di un prestigio acquisito troppo in fretta perché la forza di Enrico Mattei cambiasse veramente la storia e il seme di quella "giustizia sociale", che darà corpo alle sue imprese future, germogliasse pienamente. Lo ricorderà lui stesso: con una liquidazione «superiore a quella stabilita dalla legge», lettere di ringraziamento e presentazione e un biglietto per Milano, Mattei lascia gli affetti e le Marche per andare a giocare il futuro – e fare il futuro; ma questo, mentre viaggia "facendo a pugni" con le durissime parole rivoltegli dal padre, contrario alla partenza, e con il pensiero di dover ricominciare tutto daccapo, ancora non lo sapeva – nella grande metropoli del Nord. Dove ogni briciolo di caparbietà dell'ex ragazzino che verniciava i letti alla Scuriatti non verrà sprecato.

«Volontari della libertà e «ribelli per amore», noi sentiamo profondamente il dovere d'impegnare ancora tutte le nostre forze perché questo nostro Risorgimento si compia, e, nella tradizione della nostra millenaria civiltà, che è civiltà cristiana, si attui veramente "l'Italia degli italiani"» (Enrico Mattei, Il nostro Risorgimento, da Europa Libera, 25 aprile 1960)

«Per non servire ai tedeschi Mattei chiuse la fabbrica, sottrasse gli operai alle razzie, continuando a corrispondere loro i salari e li ebbe collaboratori clandestini nella difesa degli impianti tecnici»



Il resto si studia come premessa alle pubblicazioni dedicate all'uomo che sapeva guardare al futuro. Le buone referenze di Mattei gli valgono un posto come rappresentante per la Max Meyer, la sua voglia di riscatto una nomina a rappresentante esclusivo per l'Italia della Lowenthal. Nel 1931 riesce ad aprire col fratello e la sorella un piccolo laboratorio di oli emulsionanti per l'industria conciaria e tessile, un piccolo trampolino per quella Industria Chimica Lombarda che nel 1934 fonderà a Dergano, alla periferia nord della città, e che in capo a un anno porterà a Milano insieme a una ventina di operai. Sono anni di gioia, sotto il cielo plumbeo di Milano, per il self-made man venuto dalla provincia: Mattei torna a testa alta a Matelica e acquista, ammodernandone una parte per i genitori, il nobile Palazzetto Grossetti, conosce, s'innamora e sposa a Vienna la bellissima Greta Paulas, ballerina del balletto Schwartz, compra un appartamento per sé e i fratel-

li a piazza Carnaro, nello stesso stabile di quel Marcello Boldrini, docente di statistica alla Cattolica, che lo avrebbe avvicinato – lui, tesserato al partito – agli ambienti antifascisti e alla nascente Dc presentandogli esponenti del cattolicesimo progressista quali Giuseppe Dossetti, Amintore Fanfani, Ezio Vanoni, Giuseppe Spataro, Orio Giacchi, Enrico Falk.

E tenta nuove imprese, come ogni emigrato di successo, oltreconfine e nelle terre di gioventù, da un lato provando ad integrare l'attività dell'Industria Chimica Lombarda richiedendo al ministero delle Corporazioni una concessione per la pesca industriale in Eritrea – Mattei sperava così di ottenere dalla pesca di squali e delfini i grassi che servivano in azienda –, e al contempo acquistando terreni a Matelica per tentare la via della fattoria modello. Ma ancora una volta i piani di Mattei devono soccombere alla storia: è il 1940 e per l'Italia si levano forte i tamburi della Seconda Guerra Mondiale.



UN SELF-MADE MAN

Dalla Conceria Fiore al Cane a sei zampe

Alcune immagini di Enrico Mattei tratte dall'Archivio storico Eni, Roma. In alto, a sinistra, alla conceria di Giovanni Fiore, Matelica, 1925. Sopra, a due anni, in un ritratto di famiglia, Acqualagna, 1908. A fianco, insieme alla moglie Greta Paulas a Milano, negli anni Quaranta. Nelle foto a destra, Mattei alla prima mostra nazionale

sul metano, Piacenza, settembre 1952, e a una stazione di servizio Agip Supercortemaggiore, nei primi anni Cinquanta. In alto, a destra, i capi del comitato di liberazione nazionale sfilano a Milano: è il 6 maggio 1945; da sinistra, Giovan Battista Stucchi, Ferruccio Parri, Raffaele Cadorna, Luigi Longo, Enrico Mattei e Fermo Solari (Archivio storico Eni, fondo Stefano Lucchini, Roma)



In quegli anni, ha scritto Boldrini, «vivemmo assieme, quasi isolati, mentre maturavano le sventure della patria (...). Quando giunse il momento, per non servire ai tedeschi, Mattei chiuse la sua fabbrica, sottrasse gli operai alle razzie, continuando a corrispondere loro i salari e li ebbe collaboratori clandestini nella difesa degli impianti tecnici e delle merci immagazzinate, con cui avrebbero ripreso insieme il lavoro alla fine della guerra». È in quegli anni che Mattei si diploma ragioniere, si iscrive all'Università Cattolica e, dopo il 25 luglio del 1943, si unisce insieme a Boldrini ai gruppi partigiani operanti sulle montagne circostanti Matelica: solo una parentesi in quello che sarebbe stato il vero ruolo di Mattei nella resistenza, le cui doti organizzative e il polso del leader non sfuggono alla Dc che in fretta lo nomina comandante del Corpo volontari per la libertà. A seguirlo, si dice fossero circa trentamila persone, raccolte tra Lombardia, Veneto, Tosca-

na ed Emilia Romagna. È Mattei a far parte del Comando militare Alta Italia del Clnai per la Dc ed è Mattei a presenziare per le formazioni partigiane democristiane ai consigli nazionali. Catturato a Milano, nella sede clandestina della Dc di corso di Porta Vercellina, Mattei riesce a fuggire dal carcere di Como. Lo ritroviamo il 6 maggio 1945, quale membro delegato della Dc nel comando generale per l'Italia occupata del Clnai, sfilare a Milano accanto a Giovan Battista Stucchi, Ferruccio Parri, Raffaele Cadorna, Luigi Longo e Fermo Solari.

«Noi abbiamo fatto insieme, in quattro anni, il lavoro di venti: ma solo perché ognuno di voi, nel suo posto di lavoro, alto o basso, tecnico o amministrativo, ha rimboccato le maniche e lavorato con fantasia, con la volontà, con le braccia come venti persone tese in un unico sforzo, (...) Nelle nostre miniere si sono fatti e si fanno miracoli senza aspettare medaglie, senza spera-

re premi, e solo per quel senso di dovere che consiste nel servire lo Stato guadagnando senza barare al gioco il modesto salario che occorre per durare e poi per continuare a lavorare domani» (ricordando davanti ai lavoratori di Cortemaggiore il periodo pionieristico all'Agip, 1952)

Ed ecco, fatto o casualità, il destino di Mattei incrociare quello dell'Agip e dei suoi lavoratori: uno dei tanti carrozoni di stampo autarchico fascista che come tale, ridotto a distribuire prodotti petroliferi nemmeno italiani, andava liquidato e in fretta. Un incarico che Mattei disattende. Si dice che quella nomina, il 30 aprile 1945, a commissario straordinario dell'Agip per l'Alta Italia nemmeno gli interessasse. Si dice che con le carte e qualità dimostrate negli anni della resistenza avesse allora il cammino spianato in politica, dove venne eletto deputato nel 1948. Quello che è certo è che gli anni trascorsi dedicandosi alla causa del proprio paese ▶



«Abbiamo bisogno di giovani, di giovani che arrivino già preparati ai nostri problemi, che arrivino con una visione di quelle che sono le nostre necessità» (Inaugurazione del secondo anno accademico della Scuola di studi superiori sugli idrocarburi, 28 ottobre 1958)

► se han forgiato la persona e il modo di lasciar correre la mente di Mattei veloce, oltre il momento, a spiare l'orizzonte. E all'orizzonte Mattei sta vedendo la necessità di un'impresa energetica nazionale, in grado di assicurare quanto serve ai bisogni delle famiglie e allo sviluppo delle piccole e medie imprese a prezzi inferiori rispetto a quelli dei grandi oligopoli internazionali: la vede mentre, sprovvisto di alcuna formazione tecnica nel campo dell'industria petrolifera, ascolta e decide di dare fiducia agli esperti minerari dell'Agip e alle loro scoperte, la vede mentre ordina a quelli che sente già come i "suoi" uomini - gli "agippisti", come Mattei promise che si sarebbero chiamati lui e quei molti «giovani, parecchi sono più giovani di me. Io stesso non sono ancora vecchio» che ripensando agli anni da pionieri all'Agip avrebbero potuto dire «c'ero anch'io» - di riprendere le perforazioni che porteranno alla scoperta di nuovi giacimenti di metano e soprattutto, il 13 giugno 1949, alla scoperta di petrolio a Cortemaggiore.

Un orizzonte che Mattei costruisce in politica quanto basta per arrivare il 10 febbraio 1953, alla legge istitutiva dell'Ente nazionale idrocarburi, da quello stesso anno motore propulsivo e innovativo di un paese pronto a trasformarsi

in una moderna società industriale esplorando ogni ambito che fosse percepito come moderno e nuovo. Ed è così che ha inizio un'altra storia. Quella di un popolo che inizia a credere nell'indipendenza energetica. Un miracolo reso possibile dall'ascesa, rapidissima, di Eni che sta portando con sé nel mercato dell'energia milioni di italiani.

«Una ventina di anni fa ero un buon cacciatore e andavo a caccia nelle montagne vicino a Varzi»: l'aneddoto del gattino affamato ucciso dal braccio tedesco di Mattei, divenuto celebre grazie alle telecamere Rai che riproposero spesso l'intervista al presidente Eni, venne raccontato agli italiani il 12 aprile 1961, quando il marchio del cane a sei zampe "fedele amico dell'uomo a quattro ruote" costellava già da quasi un decennio città e autostrade: «Noi siamo stati per i primi anni, come il gattino alle prese con i cani, tanti erano gli interessi coalizzati contro di noi - raccontava Mattei -. Il tentativo era o di soffocarci o mantenerci deboli. Pian piano, lavorando con tenacia, ci siamo rafforzati, e oggi il gruppo Eni è una grossa forza, una grande impresa, che può guardare al futuro con tranquillità e fronteggiare vittoriosamente la grande coalizione degli interessi petroliferi».

«Io proprio vorrei che gli uomini responsabili della cultura e dell'insegnamento ricordassero che noi italiani dobbiamo toglierci di dosso questo complesso d'inferiorità che ci avevano insegnato, che gli italiani sono bravi letterati, bravi poeti, bravi cantanti, bravi suonatori di chitarra, brava gente, ma non hanno la capacità della grande organizzazione industriale (...). Tutto ciò è falso e noi ne siamo un esempio. Dovete avere fiducia in voi stessi, nelle vostre possibilità, nel vostro domani; dovete formarvi da soli questo vostro domani. Ma per fare questo è necessario studiare, imparare, conoscere i problemi. E noi ci mettemmo con tanto impegno, e abbiamo creato scuole aziendali per ingegneri, per specialisti, per operai, per tutti e dappertutto. Con questo sforzo continuo ci siamo formati i nostri quadri» (Apertura dell'anno accademico della Scuola di studi superiori sugli idrocarburi, 4 dicembre 1961)

Ne aveva fatto una vetrina, cosicché tutti, guardandola, avessero compreso e creduto nel miracolo. Eni era venuta su così, sulle ambizioni, la fiducia e il sudore di uomini come lui, a cui però nonostante tutto, qualcosa era mancato. Lavorava, intuiva, vedeva nell'energia la chiave di sviluppo di quel paese per cui ave-



LEVE DI PRIMA CLASSE

Dalla Scuola Eni alla redazione del *Giorno*, l'educazione dei talenti

In apertura, la cerimonia di chiusura del terzo anno accademico della Scuola Eni di Studi Superiori sugli Idrocarburi, San Donato Milanese, 1 luglio 1960. A fianco, la consegna del diploma ad un allievo della Scuola, sempre nel 1960. Sotto, da sinistra, Mattei davanti alla macchina tipografica nella sede de *Il Giorno* a Milano, 1961, ancora la consegna del diploma ad un'allieva del secondo anno accademico della Scuola Eni, nel 1959, e alcuni studenti a San Donato Milanese, 1962. Archivio storico Eni, Roma



va fatto la guerra. Ma neppure il diploma e l'iscrizione alla Cattolica, caldeggiata da Boldrini - questo lo sapeva bene - gli avrebbero valso l'impresa. Il suo impegno con la modernità andava ben oltre la sua dimensione di individuo, e l'avrebbe portato a termine insieme ad ognuno dei suoi uomini. Nel 1953 aveva iniziato la costruzione dei laboratori di San Donato Milanese, fiore all'occhiello della ricerca scientifica in Italia, popolati di chimici, fisici, ingegneri, biologi, scelti tra i più giovani degli atenei italiani: l'università allora non era attrezzata per collaborare con la moderna industria petrolifera e l'Eni aveva bisogno di unità che portassero avanti gli studi e la ricerca sull'utilizzo degli idrocarburi.

Scuole di formazione come la Scuola per perforatori o la Scuola per tecnica direzionale, dove i dirigenti Eni si misuravano con le tecniche di management importate dall'America (il metodo Booz-Allen, che sostituiva il precedente sistema di gestione verticale del potere con una più efficiente organizzazione orizzontale basata sul sistema delle deleghe) perfezionarono il personale già assunto, mentre la Scuola di studi superiori sugli idrocarburi, una vera e propria business school per laureati che per la prima volta,

nell'agguerrito mercato energetico, parla di concetti ancora poco conosciuti come il rispetto, l'internazionalità, il dialogo, assicurava al paese e all'azienda la formazione e selezione di nuove leve di specialisti provenienti dall'Italia e dai paesi produttori. Mattei osservava e motivava tutte queste cose col rispetto e il carisma di chi - nonostante le diverse lauree honoris causa che avrebbe ricevuto nel tempo - aveva iniziato questo sogno non sui banchi ma tra operai e garzoni, dove era facile camminare coi piedi per terra e desistere dal levare lo sguardo in alto, dove sembravano camminare uomini destinati a cose diverse dalle preoccupazioni di chi doveva mettere insieme il giorno con la sera.

«Sembravano», perché per Mattei ogni singolo uomo dell'Eni e delle società affiliate era destinato a una grande impresa: a questo servivano le scuole di formazione - non già a guadagnarsi la riconoscenza dei dipendenti e ribadire una gerarchia - quanto a compensare i sacrifici che i dipendenti erano chiamati a sostenere insieme alle famiglie e a rafforzare la consapevolezza in merito al grande progetto di trasformazione che ognuno, a ciascun livello, rendeva possibile. «Ecco perché noi consideriamo la croce che ci è stata conferita come una conquista di nobil-

tà. Trattasi, ben s'intende, di una nobiltà di forma moderna, che non nasce dalle armi, ma dal lavoro - proclamava durante il festeggiamento per i neoletti cavalieri del lavoro nel luglio 1953 - . Non lega ad un signore ma impone obblighi verso le masse dei lavoratori dei quali si ha la responsabilità. Personalmente desidero dichiarare che a tutti coloro che lavorano insieme con me attribuisco il merito dell'ambito premio conferitomi».

Per questo nacquero i complessi residenziali di Metanopoli, le mense aziendali, le colonie marine di Cesenatico e soprattutto il villaggio di Borca di Cadore, alle pendici delle Dolomiti più belle, dove è facile esercitarsi a tenere lo sguardo levato fissando, operai, quadri e dirigenti, lo stesso orizzonte: è qui che Mattei fece costruire le stesse case vacanza per i suoi dipendenti e le famiglie, prive di alcuna distinzione basata sulle gerarchie aziendali, al centro delle quali sorgeva una chiesa con l'altare rivolto verso i fedeli prima ancora che il Concilio lo stabilisse come norma. «Nei nostri villaggi industriali - dirà al presidente Segni in visita al villaggio di Corte di Cadore nell'agosto del 1962 - noi abbiamo creato tutto quello che occorre alla vita civile: scuole, infermerie, parchi e giardini, chiese, ►

► impianti sportivi e di divertimento, e quella larga assistenza che fa sentire ogni lavoratore il permanente appoggio del complesso economico di cui fa parte. (...) Vogliamo vedere collocata su un piano di assoluta sicurezza la situazione professionale dei nostri lavoratori; intendiamo continuare ad esercitare quelle funzioni di stimolo, verso la competitività dei costi, il ribasso dei prezzi, la qualificazione dei prodotti, la capacità intellettuale e tecnica delle persone, che, se potranno portare un certo scompiglio nel campo trincerato dei più grossi interessi concorrenti, costituiscono però anche la giustificazione preminente di un'impresa industriale dello Stato».

«Abbiamo bisogno di giovani, di giovani che arrivino già preparati ai nostri problemi, che arrivino con una visione di quelle che sono le nostre necessità» (Discorso di inaugurazione del secondo anno accademico della Scuola di studi superiori sugli idrocarburi, 28 ottobre 1958)

Erano le "antenne" dell'Eni. Perché, in quell'orizzonte grande dell'impresa c'era pure qualcosa di inafferrabile a lui, uomo d'inizio Novecento intrappolato per oltre un trentennio nella provincia in cui il fascismo aveva confinato l'Italia isolandola dalla modernità. La sua lungimiranza stava anche in questo: nel saper servire, per guardare al futuro, di occhi e sguardi di una generazione proiettata all'orizzonte che i giovani acculturati sanno immaginare grande. Per questo li aveva voluti con sé, intellettuali, preparati e irriverenti: a questi Enrico Mattei aveva consegnato il compito e la libertà di indagare, scoprire, esprimere, nuove idee. Per loro nel 1957 aveva creato, all'interno del quartiere generale dell'Eni, un Servizio studi affidato a Giorgio Fuà il cui compito era captare dati, informazioni, idee che dovevano permettere all'impresa di comprendere meglio il mondo in cui si dovevano svolgere le attività in corso sia in Italia che a livello internazionale. Antenne che avrebbero contribuito a elaborare la sua visione del mondo e che l'avrebbero aiutato a mobilitare, con la

ORGOGGIO DI BANDIERA Un moderno welfare aziendale

A destra, Enrico Mattei accolto dalle bambine della colonia estiva Eni a Cesenatico, 1955. Sotto, mentre presenta all'Arcivescovo di Milano, Giovanni Battista Montini, un modellino della chiesa di Metanopoli, San Donato Milanese, 3 dicembre 1955. In basso, a destra, Antonio Segni, Emilio Colombo, e Mattei insieme ai ragazzi della colonia Eni di Corte di Cadore per l'inaugurazione della nuova chiesa, Borca di Cadore, 1961. Foto tratte dall'Archivio storico Eni, Roma



«Nei nostri villaggi industriali abbiamo creato tutto quello che occorre alla vita civile: scuole, infermerie, parchi, chiese e quella larga assistenza che fa sentire ogni lavoratore il permanente appoggio del complesso economico di cui fa parte» (al presidente Segni in visita a Corte di Cadore nel 1962)

forza della parola, tutte quelle forze che avrebbero contribuito al successo delle imprese di Eni. Una palestra in cui si allenano, nel corso degli anni, giovani come Sabino Cassese, Gino Giugni, Mario Pirani, Giorgio Ruffolo e Luigi Spaventa, giovani promesse rivelatisi talenti di prima classe, nel campo del giornalismo, della politica e dell'economia.

Mattei allora non era nuovo alle scommesse su giovani risorse, progetti e iniziative. Nel 1955 dà vita a un nuovo mensile aziendale, *il Gatto Selvatico*, che «è la traduzione letterale dell'inglese wildcat, parola che nel gergo dei seguaci di Drake serve ad indicare il "pozzo esplorativo", ossia il trabocchetto che l'uomo, scavando nelle viscere della terra, tende al petrolio e agli altri idrocarburi»; ne affida la direzione al poeta Attilio Bertolucci che lo rende un mensile elegante e colto, arricchito di piccole storie originali (in gran parte rimaste inedite) firmate da Italo Calvino, Carlo Emilio Gadda, Natalia Ginzburg, Mario Soldati, Leonar-

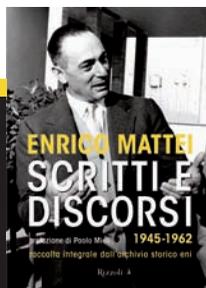
do Sciascia. Nel 1956 Mattei porta Eni nella proprietà del quotidiano *Il Giorno* sostenendo l'iniziativa di Cino del Duca e Gaetano Balducci per favorire la nascita di una voce indipendente dai grandi gruppi industriali che desse una "scossa" al panorama culturale italiano: e così fu, leggibile, moderno, a colori, ricco di inchieste di stampo anglosassone, il quotidiano dell'Eni si consacrò in fretta voce anticonformista della generazione protagonista del miracolo economico, formando giovani giornalisti di allora come Giorgio Bocca, Gianni Brera e Bernardo Valli.

Nel 1958 Mattei volle come consulente per l'ambito pubblicitario il poeta-ingegnere Leonardo Sinisgalli e alimentò una consistente produzione di documentari aziendali autorizzando un'opera che all'epoca suscitò aspre polemiche per il suo crudo realismo. L'Italia non è un paese povero (1960), affidato a uno dei documentaristi più famosi dell'epoca Joris Ivens e fu una palestra per giovani collaboratori italiani come Paolo e Vittorio Tavia-

UNA RACCOLTA INTEGRALE DI SCRITTI E DISCORSI

Pagine di un'avventura umana

Tutti i virgolettati di Enrico Mattei, nonché la ricostruzione della fulgida eredità di capitale umano che andava crescendo tra le mura dell'Eni contemporaneamente ai successi raccontati sulle pagine dei giornali di tutto il mondo, sono presi dal bel libro Enrico Mattei. Scritti e Discorsi (1945-1962) edito da Rizzoli, prefazione di Paolo Mieli, e dagli interventi in esso ospitati di Daniele Pozzi e Valerio Castronovo. Un libro che a mezzo secolo dalla scomparsa, ricorda la modernità del maggiore imprenditore italiano del dopoguerra, capace di mantenere una dimensione che di molto superava l'individuo riuscendo a coinvolgere un pubblico molto ampio e diversificato composto da dipendenti d'azienda, giornalisti, autorità politiche, operatori economici e comunità locali. Il volume riunisce per la prima volta oltre 200 discorsi, molti inediti, molti apparsi sulla pubblicistica dell'epoca, grazie al contributo dell'archivio storico Eni. Dalle parole di capo partigiano a quelle pronunciate nei giorni successivi alla tormentata fine della guerra civile in Italia, quando si rifiutò di liquidare le attività dell'Agip per garantire al Paese un'impresa energetica nazionale, questa raccolta svela la complessità di un uomo capace di vivere con la stessa passione la politica e il mondo dell'industria. Come dirigente d'azienda, Mattei ha compiuto scelte diverse da quelle di quasi tutti i suoi contemporanei, trasformandosi nel simbolo di un modo nuovo di pensare l'Italia, ancora oggi attualissimo per la capacità di visione strategica e per la volontà permanente di innovazione.



LA VIA AFRICANA

Collaborazione e amicizia

Sotto, la posa della prima pietra della raffineria Samir Marocco, Mohammedia, 25 giugno 1960, e la visita al campo dell'Agip Mineraria Marocco, Oum Dou, 1960. Archivio storico Eni, Roma



ni, Tinto Brass e Valentino Orsini.

«Qual è la sua principale ambizione nella vita?». «La mia principale ambizione è di dare all'Italia le fonti di energia di cui ha bisogno al prezzo più conveniente» (intervista all'emittente inglese Independent Television News Limited, 27 settembre 1962)

Stroncato con la forza dei fatti ogni possibile contestazione, reinvestire i guadagni in prodotto e occupazione, guardare ad Eni e alle numerose società connesse come società finalizzate alla produzione e allo sviluppo di attività. Perché a Mattei interessavano i cantieri sparsi nel mondo con il cane a sei zampe e non Piazza Affari. Consapevole che per raggiungere l'indipendenza energetica bisognasse superare i confini nazionali, nel 1954 il presidente di Eni stabilisce con l'Egitto di Nasser un accordo che rompe gli schemi contrattuali fino ad allora praticati nel settore petrolifero mondiale: l'intesa contempla la partecipazione diretta e la parità decisionale dei paesi produttori di greggio attraverso la costituzione di società miste. L'accordo, passato alla storia come Formula Mattei, viene riproposto tre anni più tardi in una convenzione siglata nel 1957 con lo scia

di Persia Reza Pahlavi e la compagnia nazionale iraniana, e in Libia nel 1958. Gli uomini di Eni inviati all'estero dimostrano subito di aver compreso la filosofia del loro presidente, stabiliscono con i paesi produttori un rapporto paritario e amichevole, misurandosi con sfide quasi impossibili (come la ricerca di petrolio sui Monti Zagros, in Iran, a più di 2000 metri di altitudine), lavorano fianco a fianco con operai e tecnici locali, scambiando e acquisendo competenze preziose. Una politica che porta in fretta le "Sette Sorelle" - come Mattei ribattezzò le grandi compagnie petrolifere private - ad ostacolare l'ingresso di Eni in Medio Oriente e nell'Africa Settentrionale.

È allora che Mattei decide di ricorrere alla strada di Mosca: nel 1960 stipula un accordo di lungo periodo con l'Unione Sovietica per l'importazione annua di greggio ad un prezzo conveniente, accordo che gli varrà durissime opposizioni. Lo si accusa di essere un nemico del cartello, di sottrarre ad esso una quota interessante del mercato italiano e additare nuove imprese ai paesi consumatori. L'8 gennaio 1962, poco prima di decollare per il Marocco, il pilota del suo aereo scopre un cacciavite fissato con del nastro adesivo ai tubi interni in lamie-

ra che col calore sarebbe caduto dentro il motore bloccandolo. Mattei non è nuovo a minacce e avvertimenti, già nel 1961 ha ricevuto quelle dell'Oas, il movimento dei generali francesi che in Algeria contrastava il movimento di indipendenza del Fronte di Liberazione Nazionale sostenuto da Mattei.

Il 27 ottobre 1962 il birettore su cui viaggia Enrico Mattei di ritorno dal suo ultimo viaggio in Sicilia insieme al pilota Irnerio Bertuzzi, e al giornalista americano William Mc Hale precipita a Bascapè, nei pressi di Pavia. Solo poche ore prima Mattei aveva incontrato i lavoratori di Gagliano Castelferrato e chiamandoli più volte «amici, amici miei» aveva promesso loro «non assorbiremo settanta persone, ma tutti coloro che potrete darci, tutti, e sarà necessario che tornino molti di quelli che sono andati all'estero perché a Gagliano abbiamo bisogno anche di loro». E anche quel giorno, per i tanti che lo ascoltavano si era fatto grande l'orizzonte sopra il presidente dell'Eni, anche quell'ultimo giorno l'ex ragazzino che verniciava i letti nella fabbrichetta Scuriatti aveva guardato dritto in faccia il futuro. Ma questa è ancora un'altra storia.

Caterina Giojelli

UNA PROMESSA IN SICILIA

«Assorbiremo tutti coloro che potrete darmi, tutti». Così, poche ore prima di morire, Mattei dava la sua parola al popolo festante di Gagliano. «Sarà necessario che tornino molti di quelli che sono emigrati perché avremo bisogno anche di loro»

di **Enrico Mattei**

«**P**RIMA DI TUTTO desidero ringraziarvi di questa calda accoglienza che abbiamo ricevuto, qui, nel vostro paese. Oggi si affacciano alla mia memoria quegli anni che possiamo considerare lontani, dell'immediato dopoguerra, quando nessuno credeva alle reali possibilità del nostro sottosuolo.

Noi cominciammo una lotta dura, fra l'ostilità di coloro che non credevano a queste possibilità del nostro paese, poi giungemmo alle scoperte della Valle Padana che hanno rivoluzionato, come diceva poco prima il vostro onorevole Lo Giudice, la Valle Padana e l'alta Italia.

Quando chiedemmo di venire in Sicilia, trovammo che non eravamo di moda: allora erano in momento favorevole tutte le compagnie petrolifere straniere. Io debbo ringraziare la regione siciliana di averci dato tutto quello che in pratica era rimasto, che gli altri non avevano scelto.

Volevamo dimostrare anche alla Sicilia quello che potevano veramente fare gli italiani, gli italiani che si rendevano conto di quello che poteva significare questo tipo di progresso per la Sicilia.

Vennero i nostri primi geologi e gli scienziati, le prime squadre cominciarono il lavoro, svolto tra l'incredulità ed una certa ostilità. Arrivammo al rinvenimento del petrolio di Gela: a Gela oggi sta sorgendo un enorme complesso.

Il vostro presidente [Giuseppe D'Angelo N.d.C.] ieri ci ha onorato di una visita e si è reso conto di che cosa si può fare in Sicilia. Il nostro ringraziamento va a tutti i nostri scienziati, ai nostri operai, ai nostri tecnici, a tutti coloro che giornalmente si impegnano nella dura fatica di trovare nelle viscere della vostra terra le ricchezze che vi sono nascoste. Avete visto con quanto impegno ci siamo messi in questa impresa: momenti di attesa, di speranza, di lavoro duro, di polemiche ideologiche contro di noi. Sia-



mo arrivati a scoprire il metano anche a Gagliano: di questo ringraziamo il Signore Iddio, perché gli uomini possono stabilire con i loro mezzi se ci sono le condizioni favorevoli, ma è solo l'aiuto divino che può far arrivare gli uomini a dei successi. Le risorse e le riserve che sono state messe alla luce sono importanti, però probabilmente lo saranno ancora di più



UN'ISOLA DI OPPORTUNITÀ

Dal petrolio al metano, «qui c'è lavoro per tutti»

A sinistra, Enrico Mattei posa la prima pietra dello stabilimento petrolchimico Anic di Gela, 19 giugno 1960. Sopra, con alti dirigenti della Raffineria, nel 1962. Foto tratte dall'archivio storico Eni, Roma

perché prosegue il lavoro di ricerca dei nostri tecnici.

Noi siamo convinti che la vostra terra conserva ancora beni nascosti, perciò noi siamo impegnati con tutti i nostri uomini. Dovete ringraziare veramente il vostro presidente per quello che ha fatto per questo paese, per questa provincia povera. Amici miei, anche io vengo

da una provincia povera, da un paese povero come il vostro. Pure oggi c'è qua della nostra gente, io sono marchigiano, quelli sono paesi poverissimi, che viene a lavorare in Sicilia: perché prima di qui, in alta Italia e nel centro Italia, abbiamo fatto ricerche minerarie come queste, e quindi abbiamo creato le scuole, abbiamo creato gli uomini che operano in Sici-

lia e pensiamo di mandare anche siciliani in altre zone d'Italia. Poi, con le riserve che sono state accertate, una grande ricchezza è a disposizione della Sicilia.

Amici miei, noi non vi porteremo via niente. Tutto quello che è stato trovato, che abbiamo trovato, è della Sicilia, e il nostro sforzo è stato fatto per la Sicilia e per voi.

Giustamente il vostro presidente diceva che noi non abbiamo nessun profitto personale. È vero: noi lavoriamo per convinzione. Con la convinzione che il nostro paese, e la Sicilia, e la vostra provincia possano andare verso un maggiore benessere; che ci possa essere lavoro per tutti; e si possa andare verso una maggiore dignità personale e una maggiore libertà.

Amici miei, io vi dico solo questo: noi ci sentiamo impegnati con voi per quanto c'è da fare in questa terra. Noi non portiamo via il metano; il metano rimane in Sicilia, rimane per le industrie, per tutte le iniziative, per tutto quello che la Sicilia dovrà esprimere».

Dalla piazza una voce interrompe: «Cosi si può levare questa miseria di Gagliano». Rivolgendosi all'anonimo Mattei dice:

«Amico mio, io non so come lei si chiami, ma anch'io ero un povero ►

► come lei; e anch'io ho dovuto emigrare perché il mio paese non mi dava lavoro; sono andato al nord, e adesso dal nord stiamo tornando al sud con tutta l'esperienza acquistata. Noi ci impegniamo con le nostre forze, con le nostre conoscenze, con i nostri uomini, a dare tutto il nostro contributo necessario per lo sviluppo e l'industrializzazione della Sicilia e della vostra provincia.

Io vi devo chiedere, come ho già chiesto al sindaco, scusa di non essere venuto prima. Ma sono gli impegni che abbiamo in tutto il mondo: ci sono 50.000 persone che oggi operano in questo gruppo; e su 50.000 persone ci sono 1600 ingegneri, 3000 periti industriali e geometri, 2000 dottori in chimica e in economia, 300 geologi, decine di migliaia di specialisti che si muovono in tutto il mondo. E tutto questo porta lavoro, porta responsabilità, porta un grande impegno; ma io conoscevo esattamente la situazione di Gagliano, delle sue riserve, di questo lavoro, delle possibilità che esistono per l'avvenire. Le abbiamo seguite giorno per giorno, con ansia, e qualche volta, molte volte, ne eravamo felici. Ora su questo si deve innestare un successivo lavoro, si devono innestare industrie che dovranno portare in questa zona benessere e ricchezza. Noi ci impegniamo insieme con voi, con tutti.

Potete contare sulla nostra opera, come avete potuto contare su tutto quanto abbiamo compiuto fino ad oggi senza che ci fosse stato richiesto. L'abbiamo compiuto perché sapevamo, se arrivava il successo, di poter raggiungere dei risultati che cambiano la fisionomia della vostra regione. E noi andremo avanti in questo, seguiranno il nostro lavoro di ricerca perché più risorse vengano reperite, queste risorse sono tesori.

I tesori non sono i quintali di monete d'oro, ma le risorse che possono essere messe a disposizione del lavoro umano.

Amici, desidero ancora ringraziarvi per queste vostre accoglienze che io sapevo mi avreste fatto, ma non così calorose come invece ho trovato, perché so che vi rendete conto dello sforzo che abbiamo compiuto e di ciò che vi portiamo, e quindi fra di noi non poteva esserci che simpatia e fiducia.

Sapevo che un giorno sarei venuto in mezzo a voi, che voi mi avreste guardato con simpatia e con affetto. Abbiamo discusso, con i vostri rappresentanti, dei vostri problemi, molti dei quali non sono

ENI OGGI COME ALLORA

L'eredità più preziosa al servizio del paese

Si racconta che nel 1961 il viceministro sovietico Kossighin chiese a Mattei di organizzare una serata per celebrare lo storico accordo petrolifero siglato l'anno precedente. Mattei chiamò il capo del personale e gli ordinò di invitare alla cena solo i più giovani tra quadri e dirigenti. Non già esperti e uomini di provata esperienza, bensì giovani, capaci di trasmettere l'immagine di un'azienda veloce, agile, con grandi capacità di progettazione. Quella sera, dunque le alte cariche della politica e l'imprenditoria del partner sovietico sedettero allo stesso tavolo dei ragazzi dell'Eni, la più vivace cartina tornasole dell'identità aziendale. Sono passati più di cinquant'anni dall'episodio e dall'incidente che mise fine alla vicenda umana di Enrico Mattei. Eppure l'Eni di oggi come di allora non smette di far fruttare l'eredità preziosa del suo fondatore e fare delle speranze delle sue giovani leve il migliore biglietto da visita dell'impresa in Italia e nel mondo. Non era un utopista, Enrico Mattei, e non di utopia si parla quando, in un momento di crisi come quello che sta soffocando il tessuto imprenditoriale italiano, il colosso energetico nazionale torna a ricordare al paese il coraggio dei tanti che riuscirono in tempo di crisi a traghettare l'Italia verso il futuro. Furono loro, gli uomini protagonisti del dopoguerra e del miracolo italiano, uomini come Mattei, Olivetti, Agnelli, uomini del riscatto e della rinascita, a scommettere sull'orgoglio e la capacità dei giovani italiani che con straordinaria creatività e senso pratico dimostrarono al mondo che sulle macerie era possibile tornare a sperare, immaginare le case, gli uffici e le piazze di domani, fino a fare dell'Italia la sesta potenza mondiale. E oggi come allora, è per Eni il momento di investire e dare voce a chi è capace di creatività dirompente e di ragionamenti di rottura: a questi Eni affida il suo racconto, tutta la sua pubblicità, dalla tv alla radio, scommettendo su talenti vari e sotto i trent'anni, voci fuori dal coro nel campo dell'arte, della musica, del teatro e del design virtuale, chiamati a realizzare un sistema espressivo, un linguaggio, in grado di veicolare i messaggi a pubblici, paesi e mezzi di comunicazione diversi, e insieme costruire un ponte con il prossimo futuro e quello che altri giovani, avvicendati alla redazione del *Giorno* e del *Gatto selvatico*, immaginarono cinquant'anni fa. È nato così "Scambio d'autore", la proposta a sei street artist di dipingere la struttura costruita per allestire le opere di Georges de La Tour ospitate a Palazzo Marino lo scorso Natale, e che al termine dell'esposizione è stato proposto allo spazio espositivo Superground in periferia, un luogo, nato dalle ceneri di una vecchia mensa operaia che continuerà a vivere tra i giovani della città di Milano. O ancora eniscuola, un progetto che si gioca tutto in ambito multimediale sviluppato in accordo col ministero dell'Istruzione e della ricerca: «Abbiamo sempre avuto fiducia nelle nuove generazioni, e continueremo ad averla», disse Mattei inaugurando nel 1957 la Scuola superiore di studi sugli idrocarburi (oggi Scuola Mattei). Una fiducia sulla quale continua a farsi strada in Italia e nel mondo il Cane a sei zampe.



L'ULTIMO DISCORSO

Il tragico epilogo su Bascapè

Enrico Mattei in partenza da Catania per Palermo: è il 18 ottobre 1962. Il 27 ottobre il suo aereo precipiterà sulle campagne di Bascapè, vicino a Pavia. Archivio storico Eni, Roma

che problemini. Non assorbiremo settanta persone, ma tutti coloro che potrete darmi, tutti, e sarà necessario che tornino molti di quelli che sono andati all'estero perché a Gagliano avremo bisogno anche di loro. Noi non vi porremo dei limiti. Noi vogliamo solo stabilire una collaborazione che duri sempre. C'è una scuola di qualificazione da fare? Mi darete il vostro contributo indicando i corsi che dovranno essere istituiti. Sono piccoli problemi: l'importante è questa enorme massa di risorse che da oggi è messa a disposizione della Sicilia, e sulla quale si potrà e si dovrà costruire, se ci sarà l'impegno di tutti».

Gagliano Castelferrato (En),
27 ottobre 1962